

il passaggio del Giudaismo nella modernità» (pp. XV-XVI).

Gli argomenti discussi appartengono in parte alla tradizione del pensiero ebraico (ed esempio, « Aggadah », « Choren people », « Hasidism », « Holocaust », « Land of Israel », « Midrash », « Torah », « Zionism »), in parte alla storia generale delle idee e della cultura, anche se in una prospettiva ebraica, mai però strettamente apologetica (ad esempio, « Aesthetics », « Atheism », « Ethics », « Feminism », « Humanism », « Metaphysics », « Science », « Secularism », « Utopia ». Una voce così importante come « Judaism » è affidata a Gershom Scholem, il quale esordisce con queste frasi lapidarie: « Il Giudaismo non può essere definito secondo la sua essenza, dal momento che non ha un'essenza. Il Giudaismo non può perciò essere considerato come un fenomeno storico chiuso, il cui sviluppo e la cui essenza si possono mettere a fuoco in una sequenza finita di giudizi e affermazioni storiche, filosofiche, dottrinali o dogmatiche. Il Giudaismo è piuttosto un'entità vivente che per qualche ragione è sopravvissuta come la religione di un popolo eletto » (p. 505). La voce « Ecumenism » è di G. Wigoder che dà un'idea dell'atteggiamento di dialogo, di apertura, ma anche di franca auto-affermazione, che caratterizza l'intero volume. Il Wigoder individua « le fondamentali differenze teologiche » tra ebraismo e cristianesimo (p. 152), ma anche le possibilità di « avvicinamento » reciproco, lontano ovviamente da ogni tentativo di fusione o identificazione. La concisione di ogni saggio richiesta dalla struttura stessa del volume giova all'efficacia del discorso, sempre concentrato, ricco di sintesi dottrinali, mai semplicemente divulgativo (si vedano, ad esempio, gli articoli di P. Mendes-Flohr su « Culture » e « History »).

Collaborano al volume, oltre a P. Mendes-Flohr e A.A. Cohen, che ne sono i curatori, altre personalità illustri del giudaismo contemporaneo, da E. Fackenheim a M. Friedman, da G. Scholem a J. Agus, R.J. Werblowsky, A. Neher, Natan Rotenstreich e molti altri. Un Glossario (pp. 1077-1096) e un vasto indice analitico (pp. 1117-1163) facilitano ancor più l'utilizzazione del volume e consentono verifiche e confronti.

(A. Babolin)

G. VITTONI, *L'interlocutore assente. Della Volpe, Preti e il marxismo italiano del secondo dopoguerra*, Ed. Prisma, Catania 1986. Un vol. di pp. 156.

Secondo l'A., il dibattito svoltosi in Italia tra gli anni cinquanta e gli anni sessanta risente di alcune caratteristiche essenziali che hanno sempre differenziato profondamente il marxismo italiano da elaborazioni teoriche avvenute altrove, in particolare l'esigenza di intendere il marxismo « non come concezione del mondo, ma come critica di ogni ideologia e quindi anche critica di se stesso quando tenti di cristallizzarsi appunto come ideologia » (p. 15). L'A. sottolinea l'importanza della posizione di Banfi nella ricostruzione della filosofia italiana del secondo dopoguerra, sia per il fatto che intorno a lui si creò una scuola che diede rilevanti contributi alla filosofia italiana sia perché Banfi evidenzia la convergenza « tra la nozione di prassi e il razionalismo critico », ciò che gli consente di interpretare il marxismo « non solo come umanesimo ma anche come storicismo » (p. 26). La rilevanza di figure come Galvano Della Volpe e Giulio Preti consiste invece, secondo l'A., nel contributo da loro dato alla soluzione della « crisi dello storicismo » (p. 43). Per il Vittone, comunque, l'analisi di G. Della Volpe non riesce a produrre una teoria capace di fondare la prassi rivoluzionaria; la sua considerazione del marxismo « da un punto di vista metodologico » (p. 82) lo allontana dai grandi problemi della economia e della politica e lo porta a una « sociologia materialistica », che priva il marxismo della sua anima dialettica e teleologica. Della Volpe insegna « il mito, di origine positivista, di un unico metodo per tutte le discipline, da quelle empiristiche a quelle storico-sociali » (p. 84). Se, così, va incontro all'esigenza di pianificazione razionale della società, che è tipica della cultura anglosassone, si allontana però dall'istanza « profonda » di Marx.

Secondo l'A., il pensiero di G. Preti ha uno spessore e una originalità che lo rendono ancora oggi assai valido e stimolante. L'analisi filosofica di Preti non si identifica certo con la filosofia marxista, ma « le sue principali istanze riflettono i problemi con cui il pensiero marxista si deve oggi confrontare se vuole ancora essere una

filosofia in grado di interpretare il presente storico in chiave di sviluppo economico e sociale » (p. 146). Le analisi di G. Preti, « invece di risolversi, come in altri casi, in astratte elucubrazioni mentali, convergono in un orizzonte teorico permeato da una forte istanza etica, e tendono principalmente alla trasformazione del sociale e all'avvento di una società veramente laica e democratica, che salvaguardi le esigenze dell'individuo e che sia insieme di massa » (pp. 148-149).

L'A. si propone, in questo libro, solo di fornire una ricostruzione degli aspetti più fecondi « delle problematiche affrontate dai pensatori marxisti in Italia, in questo ultimo trentennio » (p. 12). In effetti, il quadro dei problemi emerge. Il compito successivo sarà quello di approfondire, sul piano storico e sistematico, le varie tesi qui abbozzate, in particolare, quelle che riguardano la complessa e articolata vicenda filosofica di Giulio Preti.

(A. Babolin)

J. SPLETT, *Freiheits-Erfahrung. Vergegenwärtigungen christlicher Anthro-
pologie*, Josef Knecht, Frankfurt a. M. 1986.
Un vol. di pp. 352.

Un'articolata proposta di umanesimo cristiano, sorretta da un'impostazione antropologico-teologica che affonda le sue radici nel contributo speculativo di Max Müller e Karl Rahner, è proposta da Jörg Splett in questo volume che, partendo dall'affermazione hegeliana secondo la quale l'esperienza è attenzione per ciò che s'incontra, introduce il concetto di libertà come « presenza dello spirito » che si articola in tre distinte ma sinergiche dimensioni: presenza alla luce dell'incondizionato, che introduce la riflessione cristiana su Dio; presenza nelle normali condizioni di vita (con analisi dei rapporti interpersonali e delle varie dimensioni dell'affettività); presenza all'interno e nel contesto dell'epoca odierna, con particolare riferimento al problema del futuro, della pace e dell'identità dei popoli.

Nella parte conclusiva Splett delinea la possibilità di uno « spazio di significato » trinitario attraverso l'omogenea articolazione dei rapporti tra uomo, umanità e Dio che si apre alle ragioni di una speranza rispettosa ed attendibile nei confronti degli odierni *signa temporum*.

(B. Belletti)

G. D'ONOFRIO, *Fons scientiae. La dialettica nell'Occidente tardo-antico*, Liguori, Napoli 1986. Un vol. di pp. XXVI-346.

Il libro si propone come un'accurata storia critica dell'utilizzazione della dialettica da parte dei principali esponenti della cultura di lingua latina fra il IV e il IX sec. (da Agostino a Boezio per arrivare alla condizione altomedioevale canonizzata nel *De divina praedestinatione liber* di Giovanni Scoto Eriugena), parallelamente corredata da una ricostruzione sistematica degli insegnamenti dialettici quali furono trasmessi dall'antichità precristiana al Medioevo.

Nell'ambito della *paideia* cristiana « la filosofia razionale per il sapiente diventa essenzialmente una metodologia della conoscenza, e cioè la misurazione delle capacità umane di acquisizione e comprensione del vero: e siccome tale vero è per definizione superiore e trascendente all'universo creato... un velo di probabilismo finisce con il caratterizzare sempre, coscientemente o no, questa speculazione, che realizza al tempo stesso una conquista progressiva del suo oggetto ed una ricerca permanente » (p. 325).

La *probabilitas* « non è l'ignoto, né l'erroneo o l'immaginario: è il vero che può o deve ancora essere "provato", sottoposto alla verifica della disciplina che distingue il vero dal falso, cioè dalla dialettica, *fons scientiae* » (p. 326).

Due preziosi apparati di indici onomastici e concettuali consentono al lettore di operare pronte e circostanziate consultazioni.

(B. Belletti)